

La nebbia può penetrare dall'esterno e giungere fino a te; può invaderti. Così pensava Joseph Adams mentre fissava la nebbia, quella del Pacifico, dalla finestra alta e lunga della sua biblioteca: una struttura faraonica ricavata da frammenti di cemento che un tempo, in un'altra epoca, formavano una rampa di entrata della Bayshore Freeway. E poiché era sera e sul mondo stava calando l'oscurità questa nebbia lo spaventava così come l'altra nebbia, quella interna che non invadeva, ma si allungava, si muoveva e riempiva le parti vuote del suo corpo. Di solito la seconda nebbia veniva chiamata solitudine.

«Preparami qualcosa da bere» disse Colleen con voce querula alle sue spalle.

«Ti è caduto il braccio?» chiese lui. «Non riesci a spremere il limone?» Voltò le spalle alla finestra con il suo panorama di alberi morti, il Pacifico al di là che sfumava nel cielo, il buio incombente, e per un attimo prese seriamente in considerazione l'idea di prepararle qualcosa da bere. Poi seppe quello che doveva fare, dove doveva essere.

Andò alla scrivania con il piano in marmo, recuperata da una casa bombardata nella sezione di Russian Hill di quella che un tempo era la città di San Francisco, si mise a sedere davanti al retORIZZATORE e toccò il tasto ON.

Colleen grugnì qualcosa e scomparve in cerca di un plumbeo che le preparasse da bere. Joseph Adams, davanti alla scrivania e al retORIZZATORE, la sentì andare via e ne fu felice.

Per qualche motivo – ma in quel momento non si preoccupò di sondare più a fondo la sua mente – si sentiva più solo con Colleen Hackett che senza di lei, e comunque la domenica sera i suoi drink erano orribili: gli venivano sempre troppo dolci, come se per sbaglio uno dei suoi plumbei avesse recuperato una bottiglia di tokai e lui l’avesse usato al posto del vermouth secco per preparare i Martini. Ironicamente, se lasciati a sé stessi, i plumbei non commettevano mai quell’errore... Joseph Adams si domandò se fosse un segno premonitore, se non stessero diventando più intelligenti di loro.

Alla tastiera del retORIZZATORE digitò attentamente il sostantivo che voleva: SCOIATTOLO. Poi, dopo due minuti buoni di profonda, lenta riflessione, aggiunse l’aggettivo limitativo ASTUTO.

«Okay» disse e si appoggiò allo schienale mentre pigiava il tasto INVIO.

Il retORIZZATORE, mentre Colleen rientrava in biblioteca con il suo bicchierone di gin, cominciò a ricostruire per lui in audiodimensione. «È un saggio, vecchio scoiattolo» recitò con una vocetta metallica appena udibile (era dotato di un semplice altoparlante da cinque centimetri) «eppure la saggezza di questo piccolo animale non gli appartiene; è stata la natura a dotarlo di...»

«Buon Dio» commentò infuriato Joseph Adams, e richiuse con violenza la sottile macchina di plastica e acciaio piena di microcomponenti; la macchina tacque. Fu allora che Adams notò Colleen. «Scusami, ma sono stanco. Perché Brose, o il generale Holt, o il maresciallo Harenzany, insomma qualcuno che occupi una posizione di responsabilità, non sposta la domenica sera fra il venerdì pomeriggio e...»

«Caro,» lo interruppe Colleen sospirando «ti ho sentito digitare solo due unità semantiche. Dagli qualcosa di più da ruminare.»

«Gli darò un bel po’ da ruminare.» Toccò il tasto ON e digitò un’intera frase, mentre Colleen stava in piedi alle sue spalle, sorseggiando e osservando. «Va bene?»

«Non riesco mai a capirti» replicò lei. «Non so se ami appassionatamente il tuo lavoro o se lo detesti.» Lesse la frase a

voce alta. «Il topo morto bene informato si infilò di corsa sotto il ceppo rosa dalla lingua legata.»

«Ascoltami» le disse lui. «Voglio vedere come se la cava questo stupido aggeggio che mi costa quindicimila dollari Dem-Occ. Dico sul serio. Sto aspettando.» Premette con violenza il tasto INVIO della macchina.

«Quando c'è il discorso?» chiese Colleen.

«Domani.»

«Alzati presto.»

«Oh, no.» Il mattino presto per me è ancora peggio, pensò Adams.

Il retorizzatore, con la sua vocetta da grillo, salmodiò tutto allegro: «Noi pensiamo ai topi, naturalmente, come nostri nemici. Ma considerate il grande valore che hanno per noi solo nel campo della ricerca contro il cancro. L'umile topo si è elevato al rango di paladino dell'uma...»

La macchina tacque di nuovo quando Adams la richiuse con violenza.

«...nità» concluse Colleen in tono distaccato; stava esaminando il busto autentico di Epstein, riportato alla luce tanto tempo prima, nella nicchia che divideva la scaffalatura occidentale, dove Joseph Adams teneva i suoi libri di consultazione sulle pubblicità televisive del grande XX secolo appena trascorso, in particolare le creazioni di Stan Freberg, ispirate dalla religione e dalle barrette Mars. «Una miserabile metafora» mormorò lei. Un topo paladino... I paladini erano giovani cadetti dei villaggi nel periodo medievale, e scommetto che nemmeno tu lo sapevi, anche se sei un professionista coi fiocchi.» Fece un cenno a un plumbeo che si era presentato alla porta della biblioteca dietro sua richiesta. «Prendimi il mantello e accertati che il mio flap sia pronto all'ingresso principale.» Poi, rivolta a Joseph: «Me ne torno alla mia villa.» Quando lui non rispose lei aggiunse: «Joe, provalo, prova tutto il discorso senza quella macchina; scrivilo con parole tue, e non avrai dei 'topi paladini' che ti mettono così di cattivo umore.»

Onestamente non credo di poterlo fare, pensò lui, non con parole mie, non senza questa macchina; ormai dipendo da lei.

All'esterno la nebbia la faceva da padrona; Joseph diede

una rapida occhiata di sghembo e vide che si era impadronita del mondo fino alla finestra della sua biblioteca. Be', pensò, almeno ci risparmia un altro di quei tramonti luminosi e radioattivi, con le particelle in sospensione per l'eternità.

«Il suo flap, signorina Hackett,» annunciò il plumbeo «è all'ingresso principale, e ho saputo da remoto che il suo autista modello II le tiene aperto lo sportello. E in considerazione dei vapori della sera uno dei servitori del signor Adams le riverserà addosso aria calda fino a che non si sarà sistemata a bordo.»

«Cristo» esclamò Joseph Adams, scuotendo la testa.

«Glielo hai insegnato tu, caro» disse Colleen. «Ha preso le sue arzigogolate abitudini linguistiche direttamente da te.»

«Perché» ribatté lui, stizzito «amo lo stile, la pompa e il rituale.» Le si rivolse in tono supplichevole. «Brose mi ha fatto sapere tramite un memo giunto all' Agenzia direttamente dal suo ufficio di Ginevra che in questo discorso ci deve essere uno scoiattolo come entità operativa. Che cosa posso dire degli scoiattoli che non sia già stato detto? Mettono da parte, sono frugali, questo lo sappiamo. Fanno qualche altra cosa positiva, che tu sappia, alla quale si possa agganciare una fottuta morale?» E poi sono tutti morti, pensò. È una forma di vita che non esiste più, ma noi continuiamo a celebrare le sue virtù... dopo averla sterminata come razza.

Vigorosamente, con decisione, digitò sulla tastiera del re-torizzatore due nuove unità semantiche: SCOIATTOLO e GENOCIDIO.

La macchina non tardò a parlare. «La cosa più buffa mi è successa ieri, mentre andavo in banca. Mi è capitato di attraversare Central Park e sapete come...»

Incredulo, Joe fissò la macchina e disse: «Ieri tu sei passata per Central Park? Sono quarant'anni che non esiste più.»

«Joe, è solo una macchina.» Con il mantello addosso, Colleen tornò un momento verso di lui per dargli il bacio della buonanotte.

«Ma questo coso è matto» protestò lui. «E poi ha detto 'buffa' quando io avevo digitato GENOCIDIO. Tu che cosa...»

«Sta ricordando» intervenne Colleen, nel tentativo di spiegarlielo; si inginocchiò per un attimo, gli sfiorò il viso con le

dita e lo fissò dritto negli occhi. «Io ti amo» disse «ma tu morirai; ti distruggerai lavorando. Trasmetterò dal mio ufficio all' Agenzia una richiesta formale a Brose per chiedergli se puoi prenderti due settimane di vacanza. Ho una cosa per te, un regalo; uno dei miei plumbei l'ha trovato scavando vicino alla villa, legalmente all'interno della mia tenuta, a seguito del recente accordo che i miei plumbei hanno concluso con quelli del mio vicino a nord.»

«Un libro.» Gli scorse un brivido dentro, la fiammella bruciante della vita.

«Un libro particolarmente importante, un autentico residuo prebellico, non una fotocopia. Lo sai quale?»

«*Alice nel paese delle meraviglie.*» Ne aveva sentito parlare molto, aveva sempre voluto possederne una copia tutta sua, e leggerla.

«Meglio. Uno di quei libri incredibilmente strani degli anni Sessanta... in buono stato: copertina intatta. Un libro fai da te: *Come mi sono tranquillizzato bevendo succo di cipolla*, o qualcosa del genere. *Ho guadagnato un milione di dollari conducendo una doppia vita e mezza per conto dell' FBI.* O ancora...»

«Colleen,» la interruppe lui «un giorno ho guardato fuori dalla finestra e ho visto uno scoiattolo.»

Lei lo fissò e disse: «No.»

«La coda. La coda è inconfondibile. È tonda e gonfia e grigia come uno spazzolino per bottiglie. E saltano così.» Fece un gesto con la mano, per farle capire, e per tentare di ricordarlo anche a sé stesso. Mi sono messo a strillare, ho fatto uscire quattro dei miei plumbei con...» Si strinse nelle spalle. «Insomma, alla fine sono tornati e mi hanno detto: 'Là fuori non c'è nessuna creatura come quella, *dominus'*, o qualche altra stramaledetta affermazione.» Per un po' non aggiunse altro. Naturalmente era stata un' allucinazione ipnagogica, causata dai troppi liquori e dal poco sonno. Lui lo sapeva. I plumbei lo sapevano. E adesso lo sapeva anche Colleen. «Però immagina solo che fosse vero» concluse.

«Scrivi con parole tue quello che hai provato. A mano e su un foglio... non dettandolo a un computer. Che cosa avrebbe significato per te trovare uno scoiattolo in carne e ossa.» Ge-

sticolò in modo sprezzante verso il retorizzatore da quindicimila dollari. «Non quello che pensa *lui*. E...»

«E Brose» disse lui «lo stroncherà. Magari potrei passarlo al Vac, poi al Sim e infine metterlo su nastro. Fino a lì si potrebbe fare. Ma non arriverebbe mai oltre Ginevra. Perché in effetti non direi: 'Andiamo, ragazzi, diamoci da fare'. Direi...» Rifletté, sentendosi per un attimo in pace con sé stesso. «Ci proverò» decise, e si alzò in piedi, spingendo all'indietro la sedia di vimini stile vecchia California. «D'accordo, scriverò anche a mano; troverò una... com'è che la chiami?»

«Una penna. Pensa a tua cugina che è morta nella guerra: Penny. Poi cambia l'ultima lettera: penna.»

Lui annuì. «E programmerò il Vac direttamente da quel discorso. Forse hai ragione, sarà deprimente, ma almeno non mi farà venire il mal di stomaco. Non mi prenderanno più quegli spasmi al piloro.» Cominciò a frugare per la biblioteca in cerca di... come l'aveva chiamata Colleen?

Il retorizzatore si mise a squittire: 'E quel piccolo essere aveva dentro la testa una gran quantità di saggezza. Forse anche più di quanto voi e io possiamo immaginare. E io penso che possiamo apprendere da lui'. Andò avanti, monotono. Al suo interno migliaia di microcomponenti esaminavano il problema estraendo info-dati da una dozzina di rulli; poteva andare avanti per sempre, ma Joe Adams aveva da fare. A questo punto aveva trovato una penna e tutto quello che gli serviva era un foglio di carta bianca. Cavolo, ce l'aveva di sicuro. Si rivolse al plumbeo che aspettava di scortare Colleen al suo flap.

«Mettili tutti al lavoro» gli ordinò. «Di' loro di cercarmi della carta su cui scrivere. Cercate in ogni stanza della villa, camere da letto comprese, anche quelle che al momento non sono utilizzate. Mi ricordo chiaramente di averne vista una certa quantità, un blocco, o come diavolo lo chiamavano. Era stato dissepolto.»

Il plumbeo trasmise direttamente l'ordine via radio e Adams sentì la cinquantina di stanze della villa animarsi mentre ciascun plumbeo si metteva in movimento dal punto in cui si era fermato dopo aver svolto l'ultimo incarico. Lui, il *do-*

*minus*, sentì sotto i piedi la vita che rifioriva per tutto il palazzo e un po' della sua nebbia interiore scomparve, anche se si trattava solo di ciò che i cechi avevano chiamato 'robot', la loro assurda definizione per 'operai'.

Ma fuori la nebbia grattava alle finestre.

E una volta che Colleen se ne fosse andata lui era sicuro che la nebbia avrebbe continuato a erodere e a graffiare, cercando di entrare con più determinazione.

Desiderò che fosse lunedì e di trovarsi all'Agenzia, nel suo ufficio di New York, circondato dagli altri uomini-Yance. E lì la vita non sarebbe stata il movimento di cose morte – o, per essere più precisi, non vive – ma la realtà stessa.

«Te lo dico io» se ne uscì all'improvviso. «Amo il mio lavoro, non potrei farne a meno. Non c'è nient'altro. Non questa...» Gesticolò, indicando la stanza in cui si trovavano, poi la finestra sporca e appannata.

«Come una droga» disse acutamente Colleen.

«D'accordo.» Lui annuì. «Per usare un'espressione arcaica, 'la considero per buona'.»

«Ma che linguista sei» obiettò dolcemente la donna. «Si dice 'la prendo per buona'. Ripensandoci forse faresti meglio a usare quella macchina.»

«No» replicò lui, deciso. «Avevi ragione tu. Ho intenzione di provarci da solo, senza aiuti.» Da un momento all'altro uno dei suoi plumbei sarebbe arrivato sferragliando con un foglio bianco; era sicuro di averlo in casa, da qualche parte. E se non ne aveva poteva sempre fare uno scambio con un vicino: bastava un viaggio, naturalmente scortato e protetto dal suo staff di plumbei, fino alla tenuta e alla villa in direzione sud, quella che apparteneva a Ferris Granville. Ferris la carta ce l'aveva di sicuro: lui stesso, la settimana prima, aveva comunicato attraverso la videolinea del canale aperto che stava scrivendo – Dio non lo volesse – le sue memorie.